

I 5000 scomparsi “inesistenti” per Israele: un sistema costruito per cancellare



Gaza – [QudsNews](#). Nelle rovine dei mesi più letali di Gaza, ha preso piede un nuovo tipo di oscurità, una che nemmeno la lunga ombra della guerra riesce a spiegare del tutto. Intere famiglie ora parlano con un vocabolario di fantasmi: figli che si sono diretti verso i punti di distribuzione del cibo e non sono mai tornati, padri portati via dagli ospedali sotto la minaccia delle armi solo per svanire, ragazzi visti l'ultima volta sanguinanti a terra prima che i veicoli blindati li inghiottissero del tutto.

Israele li chiama “non registrati”.

Le famiglie li chiamano “vivi da qualche parte”.

Le organizzazioni per i diritti umani li chiamano “scomparsi forzati”.

Nessuno li chiama per nome, tranne le persone che si rifiutano di smettere di cercare.

Per mesi, queste famiglie hanno portato tra le mani fasci di verità contraddittorie: le autorità israeliane negano che i loro cari esistano; detenuti e ostaggi rilasciati insistono di averli visti; le istituzioni promettono aiuto e non consegnano nulla; e la speranza stessa oscilla come una lama, tagliando in entrambi i sensi.

A [Quds News Network](#), abbiamo ottenuto telefonate, email, messaggi vocali e scambi di messaggi tra famiglie, la Croce Rossa e l'ONG israeliana per i diritti umani HaMoked. I file indicano una dinamica preoccupante: HaMoked funge frequentemente da canale tra le famiglie e il Servizio Carcerario Israeliano, mentre la Croce Rossa spesso raccoglie informazioni dalle famiglie senza fornire risposte chiare, venendo meno al suo mandato di offrire orientamento e chiarezza.

In mezzo a questa tempesta, avvocati, osservatori dei diritti, ricercatori ed ex detenuti descrivono un meccanismo sistematico di sparizione che opera in un'oscurità quasi totale. Tra elusione legale, negligenza istituzionale e ostruzione deliberata, il destino di migliaia rimane sigillato dentro celle che ufficialmente non esistono. Quando la legge diventa un nemico: il modello della negazione.

L'avvocato Khaled Quzmar, che ha seguito casi di sparizione, soprattutto di bambini, durante il genocidio israeliano, descrive un sistema costruito sul depistaggio. “Anche quando l'esercito fornisce informazioni, sono false”, afferma. “Abbiamo documentato casi in cui bambini sono stati confermati ‘inesistenti’ – un eufemismo per morte presunta – solo perché gli stessi nomi apparissero più tardi nelle liste di rilascio.

Quzmar racconta almeno cinque casi in cui le autorità israeliane hanno negato categoricamente di detenere specifici cittadini palestinesi, solo perché quegli stessi cittadini riapparissero vivi durante i rilasci di ostaggi.

Quzmar, che ha difeso bambini palestinesi per 35 anni, descrive il momento attuale come “diverso da qualsiasi cosa abbia mai visto”.

Secondo Quzmar, il modello israeliano è chiaro:

“Israele mette le famiglie in uno stato permanente di incertezza e angoscia. Questo è deliberato”.

Descrive una madre arrivare nel suo ufficio con in mano foto sgranate da una rivista che mostrano ostaggi palestinesi di spalle, insistendo con certezza tremante che una delle figure in controluce sia suo figlio scomparso.

“Israele prospera su questa sofferenza”, dice. “Fa vivere le famiglie nel tormento”.

I casi peggiori, spiega, sono avvenuti nei punti di distribuzione degli aiuti statunitensi, dove le forze israeliane hanno regolarmente sparato proiettili letali contro folle affamate.

“Coloro che non sono morti sono stati presi”, dice Quzmar.

“Poi sono arrivati i bulldozer, seppellendo i feriti, i vivi e i morti”.

Israele, aggiunge, si rifiuta ancora di rivelare il numero reale di detenuti e ostaggi di Gaza.

Silenzio ed elusione istituzionale.

Le comunicazioni ottenute da Quds News rivelano un modello inquietante e coerente nelle risposte istituzionali. HaMoked, l'ONG israeliana per i diritti umani incaricata di assistere le famiglie, ha ripetutamente ammesso alle famiglie di non poter fidarsi pienamente delle risposte militari israeliane.



In un caso, al padre di un bambino scomparso di nome Ahmed al-Shawaf è stato detto che le risposte dell'esercito non venivano prese sul serio perché Ahmed poteva essere “detenuto ufficiosamente”, il che significa che Israele potrebbe trattenerlo senza registrare l'arresto da nessuna parte, o in altre parole che è stato preso come ostaggio. Allo stesso modo, nelle comunicazioni con il figlio di un'altra persona scomparsa, Samir al-Kahlout,

HaMoked ha ricevuto solo risposte brevi e formulari dal Servizio Carcerario Israeliano. L'organizzazione ha detto alla famiglia di Samir di aver richiesto l'apertura di un'indagine ma in quasi ogni caso, nulla è mai scaturito da queste richieste. A decine di famiglie è stata detta la stessa cosa: "Vostro figlio non è elencato in alcuna prigione". Eppure, decine di detenuti e ostaggi rilasciati hanno confermato di aver visto queste stesse persone dentro le prigioni, vive ma non registrate.

Le interazioni con la Croce Rossa sono state ancora più deludenti. Le famiglie riferiscono che l'organizzazione prende abitualmente le loro informazioni ma non fornisce aggiornamenti in cambio, nonostante abbia un mandato legale e umanitario per ottenere risposte dalle autorità israeliane. Da ottobre 2023, Israele ha impedito al CICR di accedere agli ostaggi e ai detenuti palestinesi nelle sue prigioni. Sia Israele sia il CICR hanno ripetutamente confermato questa restrizione, eppure nessuna pressione conosciuta ha imposto un cambiamento.

In tutta Gaza, centinaia di foto circolano sui social media: bambini scomparsi di appena 7 anni, e anziani di 80; tutti spariti senza registro ufficiale, tutti che vivono in un limbo di negazione e paura. "Abbiamo tenuto una casa del lutto per lui, poi abbiamo saputo che era vivo": il caso della famiglia al-Kahlout.

Per Hussam al-Kahlout, l'incubo è iniziato all'ospedale Kamal Adwan. Parlando a QNN, ha detto che suo padre, Samir, ferito e delirante, è stato preso dai soldati israeliani il 26 ottobre 2024. Settimane dopo, HaMoked ha trasmesso il messaggio che ha distrutto la famiglia:

"Samir è morto il 3 novembre".

La famiglia ha tenuto un funerale. Lo hanno pianto come morto. Poi gli ex detenuti hanno iniziato a tornare.

Otto detenuti distinti, da Ofer, Naqab e Sde Teiman, hanno detto di aver visto Samir vivo. Un parente lo ha persino salutato ed è stato picchiato per questo.

Il loro avvocato di al-Dameer ha confermato:

Nessun fascicolo. Nessun registro. Nessun certificato di morte. Nessuna conferma.

Samir è vivo nelle testimonianze, morto nei registri israeliani e scomparso in ogni banca dati istituzionale.

Il suo caso non è un'anomalia, è un modello.

“Abbiamo cercato il suo corpo per giorni”: la scomparsa di Ahmed al-Akhras.

Il 21 giugno 2025, Ahmed, 22 anni, è uscito di casa per raccogliere farina da un punto di distribuzione di aiuti statunitensi. Non è mai tornato.

Sua madre ha cercato negli ospedali, negli obitori, tra le macerie e in ogni corpo non identificato.

Poi un detenuto rilasciato le ha detto la verità:

Ahmed è stato arrestato vivo.

Era ferito, visto a Sde Teiman, fotografato due volte dai soldati e detenuto con decine di altri uomini.

Sono seguite altre conferme.

Sua madre è andata alla Croce Rossa, a HaMoked, ad al-Mezan, ad al-Dameer, da tutti:

“Non è in nessuna prigione”, hanno detto tutti.

Infine, si è presentata all’ufficio della Croce Rossa tenendo in mano la sua foto.

“Non hanno fatto nulla”, ha detto. “Mio figlio è stato preso davanti al loro centro”.

Quando QNN ha contattato la Croce Rossa chiedendo informazioni sulle loro procedure per le persone scomparse, si sono rifiutati di rispondere.

“Ci hanno detto che i prigionieri mentivano”: la scomparsa di Rami Abu Salmiya.

Rami è scomparso in un altro punto di distribuzione di aiuti statunitensi lo stesso giorno.

Ex detenuti hanno confermato:

ha trascorso 17 giorni con loro a Sde Teiman, ferito alla gamba.

Era detenuto con un bambino della famiglia al-Akhras.

È poi apparso nella prigione di Naqab, memorizzando la Sura Yusuf con altri detenuti.

Eppure le istituzioni hanno detto a sua madre:

“Non creda ai prigionieri rilasciati. Potrebbero mentire”.

“Era solo un bambino in cerca di un biscotto”: il caso del quindicenne Ahmed al-Shawaf.



Ahmed è uscito di casa cercando un biscotto. Una granata di quadricottero ha ucciso suo cugino e lo ha ferito. I soldati lo hanno preso vivo. Dieci ex detenuti hanno confermato di averlo visto a

Sde Teiman e poi al Naqab. Suo padre ha trascorso mesi a cercare tra i corpi e nelle prigioni.

“Se fosse morto, implorerei che Dio abbia misericordia di lui”, dice. “Ma ora non sappiamo se sia morto o vivo”.

Nonostante Israele neghi di detenere bambini, ex detenuti descrivono intere sezioni piene di ragazzi.

La portata della sparizione: una crisi ben oltre le storie individuali.

Secondo Ahmed Masoud, coordinatore della ricerca presso il Centro Palestinese per i Dispersi e gli Scomparsi Forzati, circa 5.000 famiglie hanno presentato denunce di sparizione. Non si tratta di individui intrappolati sotto le macerie: sono persone prese dalle forze israeliane.

Masoud spiega che lo sfollamento continuo ha ostacolato gli sforzi di documentazione. Dei 360 corpi restituiti da Israele, solo 99 sono stati identificati. Il centro presenta registri dettagliati al Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle Sparizioni Forzate o Involontarie, ma non è mai stata ricevuta alcuna risposta.

Israele si rifiuta di impegnarsi con qualsiasi richiesta, e prigionieri sotterranee sono state riattivate, dove Masoud ritiene che le persone siano ancora detenute. Le famiglie sono costrette a fare affidamento sulle testimonianze dei detenuti rilasciati, poiché Israele non fornisce informazioni di base.

“Questa è guerra psicologica contro le famiglie”, dice. “Deve esserci pressione”.

Anche quando nessuna istituzione lo ammette.

Attraverso testimonianze, documenti e resoconti familiari, emerge un modello chiaro. Le famiglie segnalano sparizioni, eppure Israele nega di detenere le persone. HaMoked trasmette queste negazioni ma osserva che è possibile una detenzione “ufficiosa”. La Croce Rossa raccoglie informazioni dalle famiglie ma non fornisce risposte in cambio. Nel frattempo, molteplici detenuti rilasciati confermano che le persone scomparse erano detenute all'interno delle prigioni israeliane.

I registri svaniscono, il tracciamento scompare e i trasferimenti carcerari cancellano ogni traccia. Alle famiglie viene spesso detto, in modo diretto, che i loro cari “non esistono”.

Non si tratta di un errore burocratico; i modelli nella documentazione e nelle testimonianze indicano una pratica coerente e sistematica.

Gli scomparsi forzati di Gaza non sono numeri.

Sono padri presi dai letti d'ospedale, giovani uomini in cerca di farina, ragazzi che fuggono dai proiettili, bambini in cerca di un biscotto.

La loro esistenza è negata solo da coloro che li detengono.

La loro assenza è documentata solo da coloro che sono sopravvissuti accanto a loro.

E questo rapporto rimane, le famiglie rimangono, come prova che sono vissuti, e che da qualche parte, ancora, vivono.